Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti

A cura di
Claudia Cao e Marina Guglielmi

Franco Cesati Editore

Volume realizzato con il contributo della Regione Sardegna LR 7/2007, annualità 2013.

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico.

ISBN 978-88-7667-671-0

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

In copertina: Henri Matisse, *Le tre sorelle* (1917), Paris, Musée de l'Orangerie

www.francocesatieditore.com – e-mail: info@francocesatieditore.com

Comitato scientifico internazionale:

Clotilde Bertoni (Palermo)
Francesco Fiorentino (Roma Tre)
Massimo Fusillo (L'Aquila)
Marina Guglielmi (Cagliari)
Donatella Izzo (Napoli "L'Orientale")
Michael Jakob (Grenoble Alpes)
Mauro Pala (Cagliari)
Davide Papotti (Parma)
Tania Rossetto (Padova)
Diego Saglia (Parma)
Niccolò Scaffai (Lausanne)
Marina Spunta (Leicester)
Darío Villanueva Prieto (Santiago de Compostela-RAE)
Bertrand Westphal (Limoges)

Sagittario è una collana dal profilo distintivo che vuole coniugare quadro sistematico e urgenza del presente, dando voce a questioni di teoria e critica della letteratura oggi avvertite come particolarmente cruciali e stringenti.

Il primo versante della sua doppia natura – la serie *geoletteraria* – accoglie infatti un filone di studi estremamente dibattuto e vitale, cioè approcci, metodi e analisi del testo letterario in chiave spaziale (geografie letterarie, geocritica, *ecocriticism*, letteratura mondiale, Border Studies, East-West Studies e ulteriori classificazioni, ancora in via di elaborazione), con la finalità esplicita di creare un equivalente italiano rispetto a collane, grappoli di titoli, spazi di discussione presenti in varie tradizioni critiche europee e americane.

Questo fronte interdiscorsivo e intimamente "geofilo" si salda poi con quello della serie *neocritica*, che accoglie lavori su questioni teoriche più ampie ma sempre connesse a un aggiornato confronto critico con il dibattito in corso: relazioni comparative tra letteratura, arti e nuovi media; proposte metodologiche e percorsi critici innovativi, di taglio generale o monografico; sguardi inediti – anche alimentati dalla convergenza con altri campi del sapere – su filoni di ricerca tradizionali (estetica, narratologia, storiografia letteraria, teoria della ricezione, teoria dei generi, tematologia); nuove ipotesi storiografiche e interpretative su alcuni nodi centrali della tradizione letteraria, con particolare attenzione ai rapporti dialettici tra modernità, modernismo e postmodernismo; indagini di media o lunga durata sullo sviluppo di miti, immagini, generi e formazioni discorsive in determinate fasi storico-culturali; riflessioni sullo statuto attuale della critica e della didattica del testo letterario.

I volumi pubblicati nella collana sono stati sottoposti a double-blind peer review.

Indice

Claudia Cao, Marina Guglielmi
Introduzione.
Da Sofocle a Ferrante. Parlare di sorellanza oggi 11

PARTE PRIMA. SORELLE

Sotera Fornaro
Sorelle dolorose dall'*Iliade* all'*Antigone* 43

Antonella Bruzzone
Didone e Anna nell'*Eneide*:
consanguineità e consonanza di anime 69

Monika Wozniak
La vendetta di Cenerentola:
la sorte meschina delle sorelle cattive nelle fiabe 79

Anna Maria Sassone
La psiche siamese: sulla gemellarità e la sorellanza 101

Duilio Caocci
Sorelle d'inchiostro nella prosa di Grazia Deledda 109

Alessandro Ferraro
Malattia e morte di una sorella.
Il poemetto *Emma* di Amalia Guglielminetti 125

Claudia Cao
Narrazioni dell'altra: lo sguardo in *Atonement* di Ian McEwan e *Di buona famiglia* di Isabella Bossi Fedrigotti 137

Fabio Vasarri
Configurazioni sororali in Nathalie Sarraute, Annie Ernaux, Emmanuèle Bernheim 155

David Bruni
Un racconto sororale di formazione: *El espíritu de la colmena* (1973, Víctor Erice) 173

PARTE SECONDA. SORELLANZA

Giuliana Ortu
L'area semantica delle "sorelle" dantesche, tra «serocchie» e «suore» 189

Monica Farnetti
«Ah, guarda, sorella». Rimatrici e lettrici nel Cinquecento italiano 211

Diego Saglia
Print sisterhood: scrittura femminile e trasformazione mediatica nell'età romantica inglese 233

Eleonora Federici
Sorellanza in utopia: mondi di donne alla fine dell'Ottocento 255

Nora Racugno
Sorelle... nel tempo 271

Elena Vacchelli
L'idea di "sorellanza" nelle epistemologie femministe: l'eredità dell'autocoscienza 277

Simona Campus
"Sisterhood is Powerful". La sorellanza nell'arte degli anni Settanta e Ottanta. Da Judy Chicago a Suzanne Lacy 295

Stefania Lucamante
For Sista Only? *Smarginare* l'eredità delle sorelle Morante e Ramondino, ovvero i limiti e la forza del post-femminismo di Elena Ferrante 315

Marina Guglielmi
Gli spazi della sorellanza. Le stanze di Valeria Parrella e Francesca Comencini 335

Indice dei nomi 357

Eleonora Federici

Sorellanza in utopia: mondi di donne alla fine dell'Ottocento

1. L'utopia al femminile

Il genere utopico ha come testo fondante l'*Utopia* di Thomas More (1516)[1]. Attraverso il termine che dà il titolo all'opera si identifica la rappresentazione dettagliata di una società in un luogo e in un tempo alternativi, in un mondo aperto a nuove possibilità. Gli studi sulla letteratura utopica sono numerosi e numerose sono le precisazioni che andrebbero fatte riguardo ai suoi sottogeneri[2]. Come sottolinea Vita Fortunati, il genere uto-

1 Thomas More, *Utopia* [1516], London, Penguin, 2003. Per una bibliografia sul genere si veda Lyman Tower Sargent, *British and American Utopian Literature 1516-1985. An Annotated Chronological Bibliography*, Florence, Taylor & Francis, 1988.

2 Si veda Pamela Sargent, *More Women of Wonder: Science Fiction Novelettes by Women about Women*, New York, Vintage, 1979; lo studio sulla *critical utopia* di Tom Moylan, *Demand the Impossible: Science Fiction and the Utopian Imagination*, New York, Meuthen, 1986; il lavoro del *Dictionary of Literary Utopias*, a cura di di Vita Fortunati, Raymond Trousson, Paris, Champion, 2000, e il volume di Krishan Kumar, *Utopia and Anti-Utopia in Modern Times*, London, Blackwell, 1987. Per un percorso tematico si veda *Dall'utopia all'utopismo*, a cura di Vita Fortunati, Raymond Trousson, Adriana Corrado, Napoli, CUEN, 2003. Per una riflessione più recente sui vari dibattiti all'interno degli studi utopici si veda *Dark Horizons: Science Fiction and the Dystopian Imagination*, a cura di Raffaella Baccolini, Tom Moylan, New York, Routledge, 2003. Recente anche la seconda edizione di *The Utopia Reader*, a cura di Gregory Claeys, Lyman Tower Sargent, New York, New York University Press, 2017, in cui viene presentata anche una letteratura utopica antecedente a Thomas More, e ancora una volta ben poche

pico è caratterizzato da una forte intertestualità, dal richiamo e dalla fusione con altri generi e altri testi dalle precise caratteristiche semantiche e formali[3]. È anche vero che il genere letterario utopico presenta nel suo percorso diacronico delle differenze dovute ai diversi contesti e alle ideologie predominanti in un determinato periodo storico, nonché ai cambiamenti dovuti alle correnti estetiche e all'influenza di teorie filosofiche e narratologiche nei diversi periodi. Un elemento che ha portato cambiamenti strutturali, tematici e stilistici è stato senza dubbio l'ingresso delle donne nel genere utopico, che ha generato un ulteriore sviluppo del genere letterario inserendo un punto di vista critico sulle questioni di genere[4]. Come hanno dimostrato vari studi condotti fino a ora, la letteratura utopica al femminile è un campo estremamente vasto e differenziato[5]. Questi studi hanno prima di tutto dimostrato che l'utopia non poteva essere un genere esclusivamente maschile, anzi è proprio grazie alle caratteristiche formali di questa tipologia di testi che le scrittrici hanno potuto presentare mondi governati da donne e ideali per le donne stesse e in realtà alternativi per ogni essere umano. Se nel

donne vengono inserite a dispetto della loro prolificità e della qualità delle loro opere.

3 Si veda Vita Fortunati, *Utopia as a Literary Genre*, in *Dictionary of Literary Utopias*, a cura di Ead., Raymond Trousson, Paris, Champion, 2000, pp. 634-643.

4 Alcuni studiosi ritengono che la prima utopia al femminile sia identificabile nel romanzo di Margaret Cavendish *Description of a New World Called the Blazing World* scritto nel 1666 e tradotto in Italia come *Il mondo sfavillante* a cura di Maria Grazia Nicolosi, Catania, CUECM, 2008. Esiste una lunga storia del genere utopico, anche al femminile, che percorre tutto il XVIII secolo fino all'Otto/Novecento; per approfondimenti si veda Nan Albinski Bowman, *Women's Utopias in British and American Fiction*, New York, Routledge, 1988.

5 Si veda Frances Bartkowski, *Feminist Utopias*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1989; Albinski Bowman, *Women's Utopias in British and American Fiction*, cit.; *Daring to Dream: Utopian Stories by United States Women, 1836-1919*, a cura di Carol Farley Kessler, Boston, Pandora, 1984; *Feminism, Utopia and Narrative*, a cura di Libby Falk Jones, Sarah Webster Goodwin, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1990.

genere utopico si parla spesso delle donne e dei loro diritti, basti pensare a romanzi come *Looking Backward* (1888) di Edward Bellamy o *News from Nowhere* (1890) di William Morris, è con l'avvento sulla scena delle scrittrici che questi temi vengono affrontati in profondità e dal punto di vista femminile[6]. Alla luce di queste letture si evince che le donne di utopia non sono più prigioniere, come sosteneva Giovanna Pezzuoli alla fine degli anni Settanta[7], ma protagoniste. L'interesse e il recupero dei testi utopici scritti da donne alla fine dell'Ottocento è avvenuto anche grazie a case editrici come la Syracuse University Press, che negli anni Novanta ha ripubblicato, nella collana *Utopianism and Communitarism* curata da Lyman Tower Sargent e Gregory Claeys, vari romanzi non più in commercio, e la Peter Lang che, nella collana *Ralahine Utopian Studies* curata da Tom Moylan e Raffaella Baccolini, negli ultimi dieci anni oltre a presentare nuove prospettive critiche sull'utopia sta ripubblicando testi fondanti come, ad esempio, quello di Angelika Bammer[8].

Nonostante l'utopia al femminile inizi a metà del Seicento, è negli ultimi vent'anni del XIX secolo che si assiste a una vera e propria esplosione del filone utopico al femminile, infatti nella decade tra il 1886 e il 1896, mentre prendeva forma il dibattito sui diritti delle donne, vennero pubblicati negli Stati Uniti più di un centinaio di romanzi utopici. I testi di questo periodo sono importanti perché pongono le basi per il futuro delle donne nel genere dell'utopia e della fantascienza. L'interesse per le utopie

6 Per uno studio delle utopie e del ruolo delle donne in esse si veda Lyman Tower Sargent, *Women in Utopia*, in «Comparative Literature Studies», X (1973), 4, pp. 302-316; Vita Fortunati, *La letteratura utopica inglese. Morfologia e grammatica di un genere letterario*, Ravenna, Longo, 1979; *Gender and Utopia in the Eighteenth-century*, a cura di Nicole Pohl, Farnham, Ashgate, 2007; Anna maria Verna, Piera Vaglio Giors, *Utopia e femminismo*, Ferrara, Tufani, 2009.

7 Giovanna Pezzuoli, *Prigioniera in Utopia: la condizione della donna nel pensiero degli utopisti*, Milano, Il formichiere, 1978.

8 Si veda Angelika Bammer, *Partial Visions: Feminism and Utopianism in the 1970s*, New York, Routledge, 1991, che proporne uno studio sulle utopie dall'Ottocento agli anni Settanta sottolineando i punti in comune tra pensiero utopico e pensiero femminista.

scritte da donne alla fine dell'Ottocento può nascere dal fatto che esse posseggono elementi strutturali e tematici che verranno ripresi in tutta la fantascienza al femminile del Ventesimo secolo. Così come per la fantascienza degli anni Settanta, nel momento in cui vengono pubblicate le opere di autrici maggiori come Joanna Russ, Ursula Le Guin, Sally Miller Gearhart e Marge Piercy che arrivano sullo scenario fantascientifico portando una ventata di novità e arricchendo il genere con nuove tematiche e una vera e propria nuova poetica[9], allo stesso modo le autrici di fine Ottocento rinnovano la tradizione utopica presentando *in nuce* elementi che diventeranno centrali nelle utopie al femminile delle decadi a venire. La fantascienza femminista degli anni Settanta è profondamente utopica, presenta un mondo alternativo "al femminile" basato su un forte senso di collettività al femminile, su un rapporto tra i sessi paritario, su sviluppi scientifico-tecnologici che aiutino la donna a vivere meglio, su un modello di società in cui il ruolo pubblico delle donne sia riconosciuto, e quello privato e materno possa essere vissuto in modo diverso. Sono romanzi in cui possiamo rintracciare anche un filone distopico che mostra le potenzialità negative di un futuro controllato dall'autorità politica, religiosa, scientifico-tecnologica, dove le donne sono poste in una condizione di forzato silenzio, a volte a causa del degrado e dell'analfabetismo, costrette a vivere in una situazione inumana, oppure si ritrovano a vivere in un futuro post-apocalittico, nel mezzo di un cataclisma, o di un'epidemia mortale (tipiche situazioni del genere *sci-fi* distopico). Questi tratti di un possibile futuro utopico o distopico appaiono già negli scritti delle utopiste del diciannovesimo secolo e vengono ripresi per tutto il ventesimo secolo, non solo nei romanzi degli anni Settanta e Ottanta, ma anche nella fantascienza della prima metà del Novecento. Si può quindi affermare che la vena utopica percorra tutta la produzione fantascientifica delle donne caratterizzandola e offrendole dei modelli per una scrittura critica al reale e propositiva per il futuro[10].

In questo saggio vengono esaminate tre utopie di fine Ottocento, esemplificative di un'epoca di grandi cambiamenti sociali e culturali, e di due contesti sociali, politici e culturali (gli Stati Uniti e l'Inghilterra) estremamente fruttuosi per le scrittrici che attraverso il genere utopico possono andare al di là della forma della scrittura realista proponendo una decostruzione delle logiche legate ai generi sessuali, e un ripensamento sul discorso stesso di mascolinità e femminilità. La prima utopia è *Mizora. A Prophecy* di Mary Elizabeth Bradley Lane, pubblicata a New York nel 1890, la seconda è *Unveiling a Parallel. A Romance* di Alice Ilgenfritz Jones ed Ella Merchant, pubblicata a Boston nel 1893, e la terza è *The New Amazonia: a Foretaste of the Future* di Elizabeth Burgoyne Corbett, pubblicata nel 1889 a Londra. I diversi contesti in cui le opere nascono e vengono pubblicate, quello inglese e quello americano, differenziano e influenzano chiaramente queste utopie. Mentre nel contesto americano il mito della frontiera rispecchia quello di un luogo utopico e

9 Molti studi sulle utopie femministe degli anni Settanta/Ottanta collegano questi romanzi a opere dell'Ottocento o inizio Novecento. Si veda Bartowski (*Feminist Utopias*, cit., 1989), che inizia il suo studio con un'analisi comparativa tra Charlotte Perkins Gilman e Monique Wittig, autrice del romanzo *Les Guérrillères* (1969); Nan Albinski (*Women's Utopias*, cit.), che traccia uno studio delle utopie delle donne nel contesto britannico e/o americano dall'Ottocento agli anni Settanta. Jean Pfaelzer, *The Changing of the Avant-garde: the Feminist Utopia*, in «SFS», XV (1988), 3, pp. 282-294, sottolinea un cambiamento dell'avanguardia utopica nel filone al femminile che identifica a partire dal XIX secolo. Marleen Barr e Nicolas D. Smith hanno unito utopie ottocentesche alla fantascienza contemporanea nel loro lavoro emblematicamente intitolato *Women and Utopia. Critical Interpretations* (a cura di Marleen Barr, Nicolas D. Smith, Lanham, University Press of America, 1983). Webster Goodwin e Falk Jones (*Feminism, Utopia and Narrative*, cit.) hanno seguito un simile percorso rintracciando il genere utopico anche all'interno del romanzo tradizionale di fine Settecento, vittoriano e poi contemporaneo. *Utopian and Science Fiction by Women: Worlds of Difference*, a cura di Jane Donawerth, Carol A. Kolmerten, New York, Syracuse University Press, 1994, ha unito utopia e fantascienza come *literature of estrangement*.

10 Nel mio volume *Quando la fantascienza è donna* (Roma, Carocci, 2015) ho rintracciato questo percorso dall'utopia alla fantascienza al femminile a partire dalla fine dell'Ottocento fino all'età contemporanea sottolineando gli elementi che tracciano un filo rosso in tutta la produzione utopica al femminile.

nuovo su cui poter costruire una società diversa, quello inglese è impregnato dalla forza di lotte civili e sociali in atto, come ad esempio il suffragio universale e il diritto all'istruzione per le donne. Nel suo studio sulle utopie femminili, Darby Lewes[11] distingue tra utopie di scrittrici inglesi e testi di autrici americane sottolineando come nelle utopie inglesi la tematica principale sia la tecnologia che libera la donna dalla sfera domestica e dal suo ruolo di "angelo del focolare", mentre in quelle americane è più il mito della frontiera ad essere centrale, e lo scenario è solitamente rappresentato da un mondo rurale in cui prevale il senso della comunità. Se in un ipotetico futuro tecnologico le scrittrici inglesi potevano celebrare le suffragette come le eroine di un lontano passato le cui lotte civili avevano portato cambiamenti radicali nella vita delle donne, e mostrare così come il progresso tecnologico possa diventare un modo per ripensare la maternità e rappresentare un ruolo pubblico per le donne, per le scrittrici americane la libertà è simbolizzata dall'Ovest, dalla *frontiera* intesa come possibile luogo di rigenerazione e di rinascita, nuovi territori da scoprire rappresentati come l'Eden perduto, un luogo dove tutto è possibile. Lo stesso concetto di casa assume un significato diverso nelle utopie inglesi e in quelle americane. Infatti, mentre le scrittrici inglesi considerano ogni forma di confinamento domestico come qualcosa di negativo, e mettono in risalto l'importanza di una maggiore visibilità pubblica e politica delle donne, le utopiste americane rivisitano criticamente lo stesso l'ideale domestico senza negarlo, assegnando alla casa un posto centrale in quanto luogo di incontro per la comunità femminile, visto che nei loro romanzi è più importante la collettività che l'individuo. Anche Nan Bowman Albinski[12] sottolinea questa differenza tematica tra utopie americane e inglesi ed evidenzia come le autrici americane riformulino il concetto di matrimonio su basi egualitarie auspicando anche una divisione equa del lavoro domestico. Altre problematiche affrontate sono legate alle differenze di classe, all'immigrazione, alla disoccupazione,

11 Darby Lewes, *Dream Revisionaries. Gender and Genre in Women's Utopian Fiction 1870-1920*, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 1995, in cui sono raccolte anche alcune utopie di donne.

12 Albinski, *Women's Utopias*, cit., 1988.

alla prostituzione e all'alcolismo. Mentre nelle utopie americane si intravede già un tema centrale delle utopie degli anni Settanta, ovvero il legame con il mondo della natura, in quelle inglesi è centrale la riflessione sulla Rivoluzione Industriale, sugli sviluppi scientifici e le teorie evoluzioniste di Darwin. Nel ridefinire un ruolo sociale pubblico per le donne le autrici vittoriane evitano volutamente forti associazioni con il mondo naturale e con la domesticità e si propongono come eredi degli sviluppi tecnologici e dell'evoluzione sociale. Il bene comune e il progresso delle donne è quindi suddiviso in utopie *pastorali* comuni nel contesto americano e utopie *urbane* in quello inglese. In entrambi i casi vengono rappresentate società meno misogine e patriarcali, mondi in cui l'uguaglianza di genere porta progresso, pace e prosperità. Lo schema narrativo dell'utopia è per le autrici un modello da plasmare, un modo per proporre una società dove i ruoli di genere non siano strumento di differenze sociali, economiche, politiche e culturali. Le scrittrici trasformano il genere utopico in un palcoscenico per mettere in luce i problemi e le ingiustizie sociali dell'epoca in cui vivono mentre al tempo stesso propongono un'alternativa basata su valori egualitari. Per le donne una vita migliore significa mettere in discussione i presupposti della società patriarcale, e il bene comune deve includere le abitanti di sesso femminile. Per queste scrittrici una società armonica si basa sull'uguaglianza tra uomo e donna, e le loro utopie rispecchiano uno spazio della resistenza e della decostruzione del patriarcato.

2. Sorellanza in utopia

Il tema della sorellanza in queste utopie è centrale sia a livello tematico che linguistico, queste comunità di donne infatti sono basate sull'idea stessa di sorellanza, le donne non solo vivono come sorelle ma si definiscono come tali anche se non sussistono rapporti di sangue. In queste utopie il concetto di famiglia patriarcale è completamente decostruito, così come la figura del capofamiglia, mentre le famiglie sono matriarcali e sono fondate sui rapporti tra generazioni diverse di donne. Queste famiglie rappresentano un ideale di rapporto sororale, a volte di sangue

a volte acquisito – si diventa sorelle per scelta – di cui la loro società ne è espressione. Il legame forte tra donne si basa sulla capacità di empatia e dialogo, si sentono sorelle anche se non lo sono biologicamente, si sentono sorelle non solo in rapporti a due ma all'interno di una vasta comunità di donne. Le cittadine dell'utopia sono sorelle, sorellanza significa unione per il bene comune, e dimostra come da rapporti basati sulla fiducia e sul supporto si possa creare non solo un rapporto affettivo ma una vera e propria rete comunitaria.

Proprio questa idea di sorellanza sarà alla base delle comunità di sole donne nelle utopie degli anni Settanta che svilupperanno ancora di più l'idea della società matriarcale e di società separatiste di sole donne. Il discorso di sorellanza sarà impregnato di significato politico, ovvero ci si sentirà sorelle unite nella lotta contro l'uomo e il patriarcato.

Nelle tre utopie prese in esame il concetto di sorellanza acquista sfumature diverse perché diversi sono gli elementi utopici utilizzati e rivisitati. Nel testo della Corbett l'idea di sorellanza è principalmente unione per uno scopo politico, comunanza di intenti nel contesto tardo vittoriano delle lotte politiche e sociali per il voto e per i diritti civili delle donne, in cui la *sisterhood* è elemento fondante e imprescindibile. Mentre al di fuori del testo utopico la politica delle suffragette utilizzava la metafora della sorellanza per unire donne di ceti diversi in una lotta comune, all'interno del testo viene reiterata questa idea di rapporti tra donne tra classi sociali diverse ma unite da uno scopo comune, che porti al benessere di tutte (e tutti). Mentre la viaggiatrice in utopia diventerà "sorella" delle Amazzoni, il viaggiatore ne sarà escluso perché incapace di accettare valori diversi dai propri. Nell'utopia della Bradley Lane l'idea di sorellanza è invece centrale alla trama, ovvero è la base per costruire una società tutta al femminile di Amazzoni che escludono l'uomo totalmente perfino nella procreazione che avviene grazie al progresso scientifico. In questa società tutta al femminile la viaggiatrice in utopia riuscirà a penetrare e a fare parte di questa sorellanza comunitaria, e creerà con la propria guida un vero e proprio rapporto sororale di fiducia, supporto, stima e rispetto. L'aspetto sororale emerge forse meno nell'utopia a due mani di Jones e Merchant, dove però troviamo come guide al mondo

utopico un fratello ed una sorella, uniti da un forte rapporto affettivo. In questa società le donne creano rapporti di sorellanza perché sono unite nella condivisione di rituali e attività da cui sono gli uomini esclusi. Anche qui i rapporti istituzionali tra donne si fondano su profondi sentimenti che portano ad una visione del bene pubblico basato su valori positivi come il pacifismo e l'ecologismo, per cui le abitanti in utopie sono sorelle unite per una società migliore.

3. La Profezia di Mizora

Mizora. A Prophecy: A Mass found among the private papers of Princess Vera Zarovitch being a true and faithful account of her journey to the interior of the Earth with a careful description of the country and its inhabitants, their customs, manners and government di Mary Elizabeth Bradley Lane (1844-1930) è stata pubblicata a puntate sulla rivista «The Cincinnati Commercial» tra il 1880 e il 1881. Il volume è arrivato a noi grazie alla ristampa del 1975 della Gregg Press con due introduzioni, una scritta da Stuart A. Teitler e l'altra da Kristine Anderson. Nella prima il testo viene messo in relazione con altri libri del tempo che avevano come tematica centrale l'evoluzione umana, come ad esempio *The Coming Race* di Edward Bulwer-Lytton del 1871, o il tema delle Amazzoni e del matriarcato. Nella seconda invece il *focus* è sulla forza della narratrice e sulla capacità dell'autrice di proporre una visione utopica al femminile, non a caso il sottotitolo è *A Woman's View*, 'il punto di vista di una donna'. Il testo è stato ripubblicato anche dalla Syracuse University Press nel 2000 con una *Introduzione* di Jean Pfalzaer. Poco si conosce dell'autrice, figlia di un dottore nel rurale Ohio e maestra, ma dalla Prefazione alla prima edizione si intuisce che al tempo della pubblicazione questa utopia a puntate aveva attirato molta attenzione e suscitato un grande interesse tanto da essere pubblicata come romanzo.

La voce narrante è quella di una donna, Vera Zarovitch, che nel suo viaggio verso l'esilio si sposta dalla Siberia all'Artico e scopre una nuova terra al femminile in cui gli uomini sono assenti da tremila anni. Grazie alla scoperta del "segreto della

vita", attraverso una forma di procreazione autonoma, le donne di Mizora hanno creato una nuova stirpe di madri, sorelle e figlie. Le donne sembrano quindi aver ripreso il controllo dopo il caos attraverso l'eugenetica e la decisione di trasformare la società in un vero e proprio matriarcato. Agli occhi della viaggiatrice queste donne sono perfette, rappresentano un compiuto ideale femminile, e la loro società ne è l'espressione, è una società dove la sorellanza regna. Senza dubbio il fatto che tutte le donne di *Mizora* siano bionde con gli occhi azzurri, grazie alla partenogenesi che ha consentito loro di selezionare la razza, lascia il lettore contemporaneo perplesso per quella che ai nostri occhi risulta una forma di implicita xenofobia[13]. Del resto, questi tratti distopici erano il riflesso delle ideologie e delle paure del tempo, nonché lo specchio di una precisa idea di appartenenza alla classe borghese dominante. Evidentemente per chi era un *outsider* rispetto a questa specifica identità per razza, livello di istruzione, e appartenenza sociale, non vi era posto neanche in utopia, quindi potremmo dire che non tutte le donne possono essere sorelle, nemmeno in un mondo utopico[14]. Ad ogni modo il rapporto sororale acquisito, cioè non di sangue, ma scelto, è alla base di questa utopia che propone un luogo sperimentale per un modello alternativo di comunità, governo, rapporti familiari che rispecchiano quelli sociali.

4. *Utopie a confronto:* Unveiling a Parallel

Qualche anno dopo, nel 1893, viene pubblicato un altro romanzo utopico, scritto questa volta a quattro mani, *Unveiling a Parallel: A Romance*. Le autrici, Alice Ilgenfritz Jones ed Ella

13 Per un'analisi del rapporto scienza e donne in questa utopia si veda Christina Lake, *Amazons, Science and Common Sense: The Rule of Women in Elizabeth Corbett's New Amazonia*, in «Victorian Network», V (2013), 1, pp. 65-81.

14 Per una discussione su razza, riproduzione ed eugenetica si veda Katherine Broad, *Race, Reproduction, and the Failures of Feminism in Mary Bradley Lane's* Mizora, in «Tulsa Studies in Women's Literature», XXVIII (2009), 2, pp. 247-265.

Merchant, si definiscono «due donne dell'Ovest»[15]. Abbiamo alcune informazioni sulle due autrici grazie alla *Prefazione* di Carol Kolmerten all'edizione del 1991 pubblicata dalla Syracuse University Press. Ella Merchant lavorava nell'editoria con il marito ma questa è la sua unica opera, Alice I. Jones scriveva invece per la *Lippicott's Monthly Magazine* e aveva già pubblicato alcuni *sentimental novels*.

Anche qui viene utilizzato il dispositivo narrativo del viaggiatore nel tempo che racconta, attraverso il suo sguardo estraneo, di un mondo utopico fondato sull'uguaglianza tra uomini e donne. Il viaggiatore, un tipico gentiluomo americano di fine Ottocento, rimane profondamente colpito di fronte a una società in cui l'immagine delle donne è estremamente lontana dall'ideale femminile vittoriano. Ma, a fare da contraltare a questa società al femminile, chiamata Palaveria, le autrici creano Caskia, un'altra società immaginaria in cui il ruolo femminile è identico a quello vittoriano, e in cui il lettore del tempo poteva ritrovare un ideale femminile per lui riconoscibile. La contrapposizione tra questi due mondi permette di mettere in gioco una prospettiva critica dei ruoli sociali dell'epoca. Per il narratore il personaggio disinvolto di Elodia, sorella della sua guida in utopia, è l'opposto di quella che lui ritiene sia la femminilità: fuma, beve alcolici, ed è attiva politicamente, inoltre dice sempre quello che pensa, ha numerosi amanti, e perfino una figlia che non ha di fatto riconosciuto. Elodia è un banchiere, è lei a gestire gli affari di famiglia mentre il fratello si dedica alla sua passione privata, l'astronomia. Di fronte a lei il viaggiatore-narratore non può che sentirsi inorridito, Elodia infatti sembra un uomo in un corpo di donna, manifesta gli stessi vizi maschili e ha perduto ogni tratto di quella spiritualità tipicamente femminile attribuita alla donna vittoriana. Questa donna rappresenta per lui la più completa disillusione rispetto ad ogni ideale di perfezione dell'essere femminile. Elodia è un personaggio cardine della società utopica, è una donna che guida altre donne, e che con loro stringe forti rapporti sociali e

15 La frase "due donne dell'Ovest" (*Two women of the West*) viene riportata dopo i nomi delle autrici nella copertina della prima stampa del romanzo.

istituzionali, potremmo dire una figura sororale per le donne più giovani che la vedono come una guida per la loro vita. Elodia rappresenta un'altra versione dell'amazzone a capo di una comunità gestita da donne. A contraltare le autrici pongono un altro personaggio dall'emblematico nome di Ariadne, che rappresenta invece una femminilità moderna capace di contemperare il ruolo pubblico con quello privato, una figura dunque che poteva essere maggiormente accettata dal lettore dell'epoca. Anche per Ariadne però, il rapporto con l'altra, ovvero con le altre donne della comunità, è centrale ed è parte della struttura sociale di Caskia.

5. *La Nuova Amazzonia*

Possiamo leggere *The New Amazonia: a Foretaste of the Future* di Elizabeth Burgoyne Corbett pubblicato nel 1889 a Londra grazie all'edizione del 2014 della Acqueduct Press, che non a caso si definisce una casa editrice «bringing challenging feminist science fiction to the demanding reader»[16], ovvero che propone al lettore avido di fantascienza femminista nuove letture su cui poter pensare. Anche qui troviamo il dispositivo narrativo del viaggiatore in un mondo a lui ignoto, ma tale figura viene sdoppiata in una figura maschile e in una femminile. I due viaggiatori in utopia, un uomo e una donna, presentano così il nuovo mondo dai loro differenti punti di vista: la narratrice riflette la posizione dell'autrice, mentre la voce dell'altro viaggiatore serve come termine di paragone per riflettere la mentalità tipica dell'epoca vittoriana; il suo ruolo è quello di rappresentare i pregiudizi dell'uomo vittoriano rispetto al mondo utopico al femminile. Come altri viaggiatori in utopia Fitz-Musicus si ritrova sperduto in un mondo dove la subordinazione delle donne è ormai una cosa del passato. Ai suoi occhi l'utopia femminile è una distopia, si sente offeso dal socialismo delle Amazzoni e dalla loro religione basata sul culto della Madre, e non capisce come si possa parlare di famiglia se non esiste un capofamiglia e se gli stessi nuclei familiari sono solo gruppi di donne che al-

16 Si veda il sito della casa editrice: http://www.aqueductpress.com/.

levano i figli in comunità. La società della Nuova Amazzonia si basa sui rapporti tra donne volti a mantenere una società per il bene comune. Le Amazzoni-sorelle sono unite tra loro in stretti rapporti affettivi e sociali e la stessa viaggiatrice stabilirà un rapporto di sorellanza acquisita con loro. Mentre il viaggiatore non riesce a comprendere il loro modo di vivere, le loro abitudini, le loro credenze così lontane dal suo modo di vivere, la viaggiatrice in utopia riuscirà a creare dei rapporti con le abitanti di questa utopia. A prima vista le Amazzoni sembrano far parte di un lontano passato più che di un possibile futuro, ma a mano a mano che la narratrice conosce meglio questo mondo capisce di trovarsi in Irlanda, terra che in un tempo ormai lontano è stata colonizzata da donne e l'hanno trasformata in un nuovo mondo lontano dagli ideali dell'Inghilterra patriarcale[17]. Tema centrale del romanzo è anche qui il ruolo della scienza, disciplina legata a un ideale di costante e inarrestabile progresso, ma che in questo mondo è stato virato in una particolare accezione secondo cui la preoccupazione principale della società deve essere quella di garantire il benessere e la salute delle proprie cittadine. È una società in cui la differenza di classe è annullata, tutti i bambini vengono educati allo stesso modo poiché ogni capacità viene ritenuta importante, che sia matematica, artistica o scientifica; è la personalità dell'individuo che conta per emergere in questa società, non la sua posizione sociale, ecco perché Fitz Musicus, che finge di essere un duca discendente da re Giorgio IV, risulta agli occhi delle donne ridicolo ed è continuamente al centro delle loro ironie. Gli uomini che vivono nella *Nuova Amazzonia* si comportano in modo molto diverso da lui, rispettano l'organizzazione democratica della società e non assumono posizioni politiche. Lo Stato è descritto come la "madre" di tutto il popolo, per cui è evidente che tutte le cittadine si sentono sorelle una dell'altra, e della nuova arrivata. In questa società immaginaria l'autrice dà alle donne il potere che non potevano avere nell'età vittoriana, le fa diventare politiche, amministratrici all'apice del successo, mentre in Inghilterra nello stesso periodo la lotta per

17 Si veda Nan Bowman Albinski, *The Laws of Justice, of Nature, and of Right. Victorian Feminist Utopias*, in *Feminism, Utopia and Narrative*, cit., pp. 50-68.

il suffragio era ostacolata anche da scrittrici e donne che avevano una certa visibilità. Se Fitz Musicus rappresenta la misoginia, la narratrice, nel suo ruolo di giornalista, esprime una voce sociale, sottolinea la necessità di cambiamenti culturali e politici nell'Inghilterra vittoriana e industrializzata. Attraverso la struttura e le tematiche utopiche del suo testo la Corbett ridefinisce la nozione di alterità di genere, classe e razza decostruendo le ideologie dell'Inghilterra vittoriana, mostra come luogo utopico una società che nasce dal ripensamento dei presupposti imperialisti, colonizzatori, scientifici, e di genere[18].

In questa utopia il lettore può vedere la società futura attraverso gli occhi di una donna, una strategia narrativa che rendeva chiaro l'intento politico dei testi. Inoltre il punto di vista femminile è nel romanzo della Corbett ben chiaro fin dall'inizio attraverso l'inserimento di un *Prologo* che indirizza la lettura verso una critica al femminile della società, e che prepara a una determinata chiave di lettura dell'intero testo[19]. Il prologo della Corbett è una lunga disamina del dibattito riguardo al suffragio femminile in corso sulla stampa dell'epoca, ed è una sentita dedica alle donne, alle "sorelle", e alle loro lotte civili.

6. Conclusioni

Dagli esempi citati possiamo capire come la rappresentazione dell'idea di sorellanza come scelta sia alla base di questi testi, in primo luogo perché le utopie vogliono proporre una visione di rapporto femminile empatico e collaborativo, in secondo luogo perché questo rapporto pone le fondamenta di tali società alternative. Le donne si sentono sorelle, sia nella creazione sia

18 Si veda Anita Rose, *Elizabeth Burgoyne Corbett's New Amazonia: Gender Equity, Science, Utopia*, in «English Literature in Transition», XL (1997), 1, pp. 6-20, e Matthew Beaumont, *A Little Political World of My Own: The New Woman, the New Life and the New Amazonia*, in «Victorian Literature and Culture», XXXV (2007), 1, pp. 215-232.

19 Per un'analisi dell'apparato paratestuale si veda Duangrudi Suskang, *Overtaking Patriarchy: Corbett's and Dixie's Visions of Women*, in «Utopian Studies», IV (1993), 2, pp. 74-93.

nella gestione delle famiglie, si sentono sorelle nell'intento politico e sociale di portare avanti una società egualitaria all'insegna della prosperità, del pacifismo e di implichi un progresso nella vita delle donne. Questa idea di sorellanza voleva rispecchiare il comune intento nelle lotte civili e per il suffragio portate avanti in quegli anni, nonché idee di comunità alternative del contesto americano. Dai due esempi scelti si può comprendere come le utopiste americane, che pubblicano numerose a partire dalle ultime due decadi del XIX secolo fino agli anni Venti del XX, riscrivano il sogno americano immaginando un futuro egualitario in un luogo reale, quell'Ovest che è anche luogo immaginario, luogo in un *altro* tempo e luogo, in un altro *cronotopo*. Le loro storie raccontano di un nuovo concetto di matrimonio e di famiglia, e della centralità del rapporto sororale in essa. Allo stesso modo, attraverso l'uso di diversi generi, considerati paraletteratura, le scrittrici tardo-vittoriane proponevano mondi futuri che mettevano in discussione il loro presente, si volevano allontanare dall'uso del tradizionale binomio donna-natura, dalle interpretazioni darwiniane della natura femminile, e dall'ideologia che voleva la donna rinchiusa nel solo ruolo domestico togliendole voce pubblica. La scienza e il progresso diventavano le chiavi per un futuro al femminile, ponendo quindi le basi per le future utopie tecnologiche delle donne in cui la scienza sarà al servizio del femminile, della maternità, e della cooperazione tra classi sociali. Il caso della Corbett è esemplificativo perché strettamente correlato alla lotta per il suffragio e all'idea di *sisterhood* politica. Il concetto di sorellanza quindi viene posto al centro di mondi abilmente gestiti da donne unite tra loro e mostra come attraverso questi rapporti si possa costruire un ruolo pubblico femminile. La rappresentazione del rapporto tra donne vuole quindi essere una riflessione sulla società, sul matrimonio, sul concetto di famiglia e di collettività delle ultime decadi dell'Ottocento.